

GLI INDUSTRIALI

Mille associati, la metà fa affari con l'estero

L'11% delle aziende ha sedi produttive o commerciali in Russia, Ucraina e Bielorussia

Il Centro Studi di Confindustria Romagna ha condotto per due giorni di questa settimana un'indagine tra un campione equivalente al 18% delle imprese associate che fanno import ed export (con buona rappresentanza cesenate e forlivese), circa 500, su un migliaio.

Stando ai dati Istat dei primi nove mesi del 2021 elaborati dalle Camere di Commercio territoriali, nella provincia di Forlì-Cesena le esportazioni verso la Russia e Ucraina ammontavano a 76 milioni di euro mentre le importazioni hanno raggiunto i 12,6 milioni di euro.



Tra le imprese interpellate dall'indagine di Confindustria Romagna, poco più dell'11% degli industriali ha sedi produttive o commerciali in Russia, Ucraina e Bielorussia e l'1,6%, in seguito agli eventi, ha deciso di modificare le catene di subfornitura.

«Il nostro export si ridurrà almeno del 20 per cento»

Indagine di Confindustria Romagna sulle ripercussioni per le imprese del conflitto in Ucraina. «Le sanzioni impattano sui costi di energia e logistica»

di **Andrea Alessandrini**

La guerra grava come un macigno anche sul futuro prossimo delle imprese industriali romagnole e cesenate esportatrici. Sono quattro le aziende su dieci che mettono in conto un calo di fatturato estero fino al 20% nel semestre, provocato dagli effetti dell'invasione militare dell'Ucraina da parte di Putin e delle conseguenti sanzioni che sono scattate nei confronti della Russia stato aggressore.

Oltre a questa secca riduzione il sistema produttivo territoriale paventa anche un ulteriore rincaro dei costi energetici e di trasporto. Sono i dati salienti - tutti di segno negativo - che scaturiscono da un'indagine del Centro Studi Confindustria Romagna condotta questa settimana

su un campione equivalente al 18% delle imprese associate che fanno import (per lo più ravennati, con il porto attrattore) ed export (buona rappresentanza cesenate e forlivese), circa 500, su un migliaio.

«Il primo pensiero è sempre rivolto all'emergenza umanitaria, vale a dire alle vittime e ai profughi di questa guerra disumana: e va adottata ogni misura possibile contro il tentativo di calpestare libertà e sovranità dei po-

LA RICHIESTA

«Va rivista la politica energetica: più gas naturale, anche quello liquefatto via mare, e fonti rinnovabili»

poli con la violenza - afferma il presidente Roberto Bozzi, ravennate. «Quanto all'aspetto economico, il sistema delle sanzioni sta inevitabilmente generando difficoltà negli scambi e nei rapporti commerciali - prosegue il presidente Bozzi - e l'escalation bellica degli eventi degli ultimi giorni è destinata ad impattare in maniera pesante anche su energia e logistica».

Il 38% delle imprese interpellate dall'indagine prevede un calo fino a un quinto del fatturato da esportazione nel medio termine. Al quesito su quali conseguenze sono maggiormente temute per la propria attività, gli industriali hanno indicato i rincari dei costi energetici (63,5%), i costi lievitati di trasporto (50,8%) e la secca erosione dei margini di profitto (47,6%).



Il presidente di Confindustria Romagna Roberto Bozzi

«Deve essere radicalmente rivisto l'approccio alla politica energetica - afferma il presidente Confindustria Romagna -: incrementando considerevolmente dell'estrazione delle riserve nazionali di gas naturale, potenziando la quota strutturale di energia da rinnovabili riservata alle imprese, e aumentare la quota di gas naturale liquefatto attraverso il mare, diversificandone al massimo i Paesi di pro-

venienza».

A dare l'idea di quanto possa impattare la guerra contribuiscono anche i dati Istat dei primi nove mesi del 2021 elaborati dalle Camere di Commercio territoriali: nella provincia di Forlì-Cesena le esportazioni verso la Russia e Ucraina ammontavano a 76 milioni di euro mentre le importazioni hanno raggiunto i 12,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'angoscia degli imprenditori

«Rincari e trasporti: un incubo senza fine»

Timori anche per le difficoltà di approvvigionamento, e c'è chi teme di dover bloccare la produzione

In una fase cruciale della ripartenza nella fase calante della pandemia, scoppiata l'emergenza del caro energia, il quadro si è ulteriormente drammatizzato con l'esplosione del conflitto in Ucraina. Qual è il sentimento degli imprenditori industriali della Romagna e del cesenate nella morsa di questi concomitanti fattori negativi? Il sistema delle sanzioni alla Russia è il più temuto dalle imprese, per le implicazioni negli scambi e nei rapporti commerciali.

Emerge come primo dato dall'indagine di Confindustria. Alla domanda se gli industriali ritengono che l'introduzione delle sanzioni nei confronti della Russia, unita alla situazione bellica in Ucraina, possa avere un impatto determinante per la attività della loro impresa il 38,1% prevede un calo fino al 20% del fat-



turato da export nel medio periodo, ma c'è anche il 49,2% che non teme alcun impatto. Le più temute sono le sanzioni economiche nel settore petrolifero-estrattivo e dell'high tech (54%) seguite da quelle finanziarie, ri-

guardanti ad esempio il sistema dei pagamenti.

L'escalation quali ulteriori conseguenze può comportare per l'attività delle imprese? In questa direzione è altissima la preoccupazione per i rincari dei co-

Tra le imprese romagnole interpellate il 28% intrattiene forme di collaborazione in Russia-Ucraina-Bielorussia

sti energetici (63,5%), con conseguenze per i costi di trasporto (50,8%); si temono difficoltà di approvvigionamento (25,4%) ed erosione dei margini di profitto (47,6%). C'è anche chi paventa l'interruzione delle attività produttive (6,7%).

Tra le imprese interpellate il 28% intrattiene forme di collaborazione in Russia, Ucraina e Bielorussia, per lo più accordi di collaborazione di natura commerciale. Tra le imprese interpellate, poco più dell'11% ha sedi produttive o commerciali in Russia-Ucraina-Bielorussia e appena l'1,6% ha deciso di modificare le catene di subfornitura.

a.a.